

XXVI SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

DOMENICA (25 settembre 2005)

LECTIO

Prima lettura: Ezechiele 18,25-28

Così dice il Signore: ²⁵«Voi dite: Non è retto il modo di agire del Signore. Ascolta dunque, popolo d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? ²⁶Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa. ²⁷E se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commessa e agisce con giustizia e rettitudine, egli fa vivere se stesso. ²⁸Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

Ezechiele spiega chiaramente che ciascuno è responsabile delle proprie azioni e non può attribuire agli altri la colpa della propria punizione. Con grande senso di realismo, il profeta fa presente come Dio sia profondamente retto nel suo agire, perché della persona buona (il giusto) guarda la coerenza, cioè la perseveranza nel comportamento, mentre della persona cattiva (l'empio) osserva il cambiamento, la conversione. La volontà di Dio corrisponde sempre alla salvezza degli uomini, perché egli non può disprezzare le sue creature. Nonostante il suo desiderio,

però, Dio conserva grande rispetto per la libertà umana, e pertanto aspetta con pazienza la decisione di ognuno di convertirsi e di accogliere la grazia, che scaturisce da un sincero esame della propria coscienza.

Seconda lettura: Filippesi 2,1-11

Fratelli, ¹se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, ²rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. ³Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, ⁴senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.

⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, ⁶il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ⁷ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, ⁸umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. ⁹Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di

sopra di ogni altro nome; ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; ¹¹e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Il nucleo centrale del testo è rappresentato, secondo una modalità molto cara a Paolo, dalla contrapposizione dei due concetti di abbassamento ed esaltazione. Gesù è entrato pienamente nella nostra umanità senza far valere la propria uguaglianza a Dio come motivo di prestigio, ma scegliendo di vivere come un servo, come il servo sofferente descritto nel libro del profeta Isaia, e ha affrontato l'esperienza della morte più infamante, quella di croce. La morte non è tuttavia l'estuario definitivo dell'umiliazione, ma è la terra che fa germogliare il trionfo di Cristo.

Ed ecco la seconda parte dell'inno che insiste sulla «glorificazione» pasquale del Cristo: di Lui Paolo afferma, ricorrendo a un lessico che evoca chiaramente lo schema verticale preposto all'intero cantico, che è «al di sopra di ogni altro nome», è il Signore salvatore dell'intero universo.

Vangelo: Matteo 21,28-32

In quel tempo, disse Gesù ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: ²⁸«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna.

²⁹*Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò.*

³⁰*Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. ³¹Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse*

loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. ³²È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli».

La parabola, narrata da Gesù nella fase finale della sua permanenza a Gerusalemme, immediatamente prima della passione e della morte, evidenzia come, di fronte alla volontà esplicita e imperativa del padre, ciascuno dei due figli reagisca in modo tale da far seguire alle parole atteggiamenti di segno totalmente contrario, dettati da un repentino cambiamento della propria disposizione d'animo. Il primo figlio esprime un ossequio formale alle parole del padre: dice «Sì, signore», ma non ha intenzione di obbedire, e di fatto disobbedisce.

Il secondo figlio dà l'impressione di essere più sincero: egli comunica apertamente al padre di non condividere la sua volontà. Ma, «pentitosi» (v. 30), alla fine obbedisce. La decisione di compiere la volontà del Padre viene presa dal secondo dopo un preciso *ripensamento*, dopo un *pentimento* che Gesù ha cura di sottolineare: è la conversione auspicata dal profeta Ezechiele nella prima lettura; è il pentimento sincero che ha radice *nel cuore* della persona, quando riconosce in Dio e nei Suoi precetti la voce non di un padrone, ma di un padre; di quel padre che "non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva".

MEDITATIO

Dio ci invita a partecipare al suo grande progetto d'amore per essere pienamente felici. La sua è una proposta radicale, forte e difficile, che esige una risposta generosa e autentica, ma soprattutto libera.

Paolo fa presente che Cristo ha realizzato fino in fondo la volontà del Padre, esprimendola in un amore totale: lo stesso amore, caratterizzato dal coraggio di mettersi in gioco e di cambiare radicalmente il proprio modo di vivere e di

rapportarsi con gli altri, senza temere di spogliarsi di ogni cosa per lasciare spazio a Dio e ai fratelli, è richiesto al cristiano autentico.

La ricompensa per ogni credente sarà il trionfo, sull'esempio di Gesù, che, proprio quando ha "perso" la sua regalità per amore, scegliendo di affrontare la sofferenza e la morte, ha realizzato la propria missione, procurando la salvezza per ogni uomo.

ORATIO

O Padre, sempre pronto ad accogliere
pubblicani e peccatori
appena si dispongono a pentirsi di cuore,
tu prometti vita e salvezza
a ogni uomo che desiste dall'ingiustizia:
il tuo Spirito ci renda docili alla tua parola
e ci doni gli stessi sentimenti
che sono in Cristo Gesù.

CONTEMPLATIO

Prendo parte vivamente alla vostra gioia nel Signore nostro Gesù Cristo perché avete praticato la parola della carità più autentica. Infatti avete aiutato nel loro cammino i santi avvinti da catene, catene che sono veri monili e gioielli per coloro che furono scelti dal Signore nostro. Gioisco perché la salda radice della vostra fede, che vi fu annunciata fin dal principio, sussiste fino al presente e porta frutti in Gesù Cristo nostro Signore.

Egli per i nostri peccati accettò di

giungere fino alla morte, ma "Dio lo ha risuscitato sciogliendolo dalle angosce della morte" (At 2, 24), e in lui, senza vederlo, credete con una gioia indicibile e gloriosa alla quale molti vorrebbero partecipare; e sapete bene che siete stati salvati per grazia, non per le vostre opere, ma per la volontà di Dio mediante Gesù Cristo.

(Dalla "Lettera ai Filippesi" di san Policarpo, vescovo e martire).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:
«Ricordati, o Dio, del tuo amore». (salmo 24)

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Mio Dio, due uomini in me s'affrontano in guerra crudele.
Il primo, pieno d'amore per te, vuole seguirti fedelmente.
Il secondo, ribelle al tuo volere, si schiera contro la tua legge.
L'uno, l'uomo spirituale, mi vuole tutto volto per sempre al cielo,
proteso solo ai beni eterni, incurante di quelli terreni.
L'altro, col suo peso funesto, mi tiene ricurvo alla terra.
Me infelice, in guerra con me stesso,
dove mai potrò trovar pace?
Voglio il bene, lo so, e non lo faccio.
Lo voglio, ed ecco, estrema miseria,
non compio il bene che amo,
bensì il male che mi fa orrore.
O grazia, o raggio di salvezza,
vieni ad mettermi in pace con me stesso!
Padroneggia con la tua dolcezza
su quest'uomo che tanto ti contraria.
(J. RACINE, *Pregchiere dell'umanità*, Brescia 1993, 46).

LUNEDÌ (26 settembre 2005)

(XXVI Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Zaccaria 8,1-8

¹In quei giorni, mi fu rivolta questa parola del Signore: ²«Così dice il Signore degli eserciti: Sono acceso di grande gelosia per Sion, un grande ardore m'infiamma per lei. ³Dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò in Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata Città della fedeltà, e il monte del Signore degli eserciti Monte santo». ⁴Dice il Signore degli eserciti: «Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. ⁵Le piazze della città formicoleranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze». ⁶Dice il Signore degli eserciti: «Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo, sarà forse impossibile anche ai miei occhi?». ⁷Così dice il Signore degli eserciti: «Ecco, io salvo il mio popolo dalla terra d'Oriente e d'Occidente: ⁸li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia».

Il testo è una sorta di mosaico di piccoli oracoli di salvezza. I primi due suggeriscono il motivo guida: la fedeltà di Dio al patto con il Suo popolo, in nome della quale il Signore ama sommamente Sion e non tollera le angherie e le sofferenze da essa patite. Questa predilezione divina è la vera ragione del ritorno in Gerusalemme degli esuli, ed è fonte di quel perdono con cui Dio si compiace di guarire le antiche infedeltà del popolo, che lo avevano mosso all'ira provocando l'esilio.

E' per la benevolenza divina, e non per i meriti del popolo, che può sorgere una nuova Gerusalemme, resa santa dalla parola di Dio, e finalmente fedele e docile al Suo Signore (v. 3).

Gli oracoli di prosperità, che intessono la seconda parte del testo, scaturiscono da questa consapevolezza, e presentano, oltre ai temi consueti della moltiplicazione del numero degli abitanti, di una longevità prodigiosa e di una inaspettata fecondità (vv. 4-6), soprattutto la promessa del rientro in patria per tutti gli esuli, anche per quelli che sulle prime avevano esitato a intraprendere il viaggio di ritorno.

A chi obietta che si tratta di un sogno irrealizzabile, il profeta ricorda che quanto è impossibile per gli uomini è possibile per Dio: «Se questo sembra impossibile agli occhi di questo popolo, sarà forse impossibile anche agli occhi miei?» (v. 6). Nella fedeltà e nella potenza dell'unico Signore si fondano le attese dell'uomo, e si trasformano nella solida certezza di una salvezza già operante.

Vangelo: Luca 9,46-50

In quel tempo, ⁴⁶sorse una discussione tra i discepoli, chi di essi fosse il più grande. ⁴⁷Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: ⁴⁸«Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande».

⁴⁹Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demoni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci». ⁵⁰Ma Gesù gli rispose: «Non glielo impedito, perché chi non è contro di noi, è per noi».

Il discepolo è uno che opera "in nome di Gesù". Il più piccolo dei discepoli è il più grande: facendosi piccolo, lascerà più vasto spazio perché in lui operi la potenza di Cristo. Il potere del discepolo sta tutto nella

professione di fede, sincera e salda, che egli fa nel nome di Gesù. Per questo motivo il Cristo non teme coloro che si servono segretamente del suo nome per esorcizzare: essi possono farlo con successo solo se credono realmente nel suo potere salvifico.

Nell'azione apostolica bisogna saper accettare che anche altri operino in nome di Cristo. Per questo ciascuno deve farsi piccolo, liberarsi da ogni pretesa, agire con piena disponibilità.

MEDITATIO

Dio riesce a scardinare misure, modelli, attese comuni, aspettative sociali. Egli ama ciò che dal mondo è più disprezzato, e esalta la più impopolare delle virtù: l'umiltà. "Chi è il più grande?", si chiedono i discepoli. L'indicazione di Gesù è sconcertante: per essere grandi dovete essere piccoli. I piccoli, i bambini sono più liberi da condizionamenti. E Cristo chiede proprio di liberare il nostro cuore, come quello di un bambino, affinché possa diventare accogliente dimora per l'altro.

I discepoli fanno consistere la grandezza in un qualcosa di "più", che induce ad accrescere il proprio io a spese altrui. Ma

per Gesù, è "grande", senza alcun "più" di concorrenza o invidia, colui che si è rimpicciolito per far posto all'altro.

La parola chiave di questo brano è pertanto "accogliere". Accogliere è caratteristica di Dio, Amore che abbraccia tutti. Per questo Cristo si è fatto uomo, e ha scelto di essere umiliato fino alla croce. Nell'umiltà, caratteristica dell'amore più grande, Cristo si fa modello per l'uomo: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore"; l'umiltà è pertanto criterio di realizzazione dell'uomo secondo l'immagine di Dio.

ORATIO

O Padre, tu che scegli i piccoli e i poveri,
aiutami a camminare sulle vie dell'umiltà e della semplicità.

Voglio imitare tuo figlio Gesù
e farmi come lui «servo» dei miei fratelli e sorelle.
Crea in me, o Padre celeste, un cuore docile,
lontano da trionfalismi,
colmo di gratitudine
per l'immeritato amore di cui hai rivestito la mia vita,
alieno da invidie e rivalità,
capace di gioire sinceramente
per ogni seme di bene che tu hai sparso nel mondo.

CONTEMPLATIO

Nessuno può venire alla conoscenza di Dio, se non per la strada dell'umiltà. La via pe andare in su è andare in giù. Per la strada dell'umiltà l'uomo ritrova grazia agli occhi di Dio e pace con gli altri uomini. Un re di corona che avesse da mandare una figliola in un certo paese, non la metterebbe

sopra un cavallo selvatico, fiero e bizzarro, ma su una quieta chinea, dal passo lene: a questo modo il Signore non colloca la sua grazia nei superbi, ma negli umili

(EGIDIO DI ASSISI, *I detti*, Milano 1964, 68.71).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Mostraci, o Dio, la gloria del tuo nome» (Salmo 101).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il piccolo monaco era figlio del suo tempo, cioè del nostro tempo. Gli sforzi dei contemporanei per promuovere tutte le grandezze dell'uomo lo entusiasmarono; per amore dell'umanità, per il suo onore e la sua gloria cercava di divenir grande anche lui.

Così, sin dall'inizio della sua professione, fu alquanto disorientato da certe massime evangeliche. Intuiva confusamente che la sua ricca personalità avrebbe corso dei rischi. Allora redasse queste note: «Se vuoi diventare piccolo non disprezzare la grandezza degli altri (*innervosito da un'ammirazione non rivolta a lui*). Se scopri di essere piccolo, non concludere di essere una perla (*dopo certe folgoranti illuminazioni sulla sua piccolezza*). Chi si dice 'estremamente piccolo', raramente lo è; i veri piccoli sanno d'essere agli inizi della loro piccolezza (*un giorno che si era mostrato umile in tutto e per tutto*). Se non puoi ammirare la tua virtù, non ammirare il tuo pentimento (*il giorno che si estraniò da tutto per chiudersi nel rimorso*). Il tuo grand'uomo lo porti in te; san Paolo lo chiama l'uomo vecchio (*una sera che aveva concluso brillantemente un affare*). L'importanza dei grandi uomini non muta nulla di ciò che tu sei: è perché Dio è grande che tu sei piccolo (*il giorno che il cuore del piccolo monaco batteva di ammirazione*). Non arrivare ultimo con l'aria di uno che ha vinto il Tour de France (*un giorno che si trovava meravigliosamente piccolo*). Sii piccolo, ma senza credere di valere al grammo quanto tuo fratello vale al chilo (*come sopra*)»

(M. DELBREL, *Il piccolo monaco. Taccuino spirituale*, Torino 1990, 53-55).

MARTEDÌ (27 settembre 2005)

(XXVI Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Zaccaria 8,20-23

²⁰Dice il Signore degli eserciti: «Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno ²¹e si diranno l'un l'altro: Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti; ci vado anch'io. ²²Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a consultare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore». ²³Dice il Signore degli eserciti: «In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi».

Si ribadisce qui il sentimento di gioia, di giubilo, di festa che deve caratterizzare la comunità dei credenti. Affinché questa festa non si alteri, tuttavia, è necessario che il popolo ami la verità e la pace, altrimenti la festa diventerebbe 'gaudente' e non gioiosa.

Quali sono le ragioni della festa, oltre che il ritorno in patria degli esuli? Qui si delinea, tra esse, anche la prospettiva di un raduno universale in Gerusalemme: tutti i popoli della terra riconosceranno il vero Dio, e vedranno nei Giudei dei padri nella fede, dei "maestri" nel cammino che conduce verso il Signore (v. 23).

Nel dipingere questa attesa di salvezza per tutti i popoli, il profeta vuole richiamare i suoi primi destinatari - gli Ebrei reduci dall'esilio in Babilonia - a riconoscere il proprio ruolo di popolo dell'alleanza, a recuperare la fedeltà

all'unico patto con l'unico Dio, fondato sulla certezza della presenza del Signore, «Dio fedele», «Dio con noi».

Vangelo: Luca 9,51-56

⁵¹Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, Gesù si diresse decisamente verso Gerusalemme ⁵²e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. ⁵³Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. ⁵⁴Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». ⁵⁵Ma Gesù si voltò e li rimproverò. ⁵⁶E si avviarono verso un altro villaggio.

La partenza di Gesù verso Gerusalemme prelude al compimento della sua missione profetica, e come tale richiede ferma decisione e salda fiducia nell'aiuto del Signore. Si approssima il tempo della passione, di quella paradossale che sarà l'innalzamento sulla croce, del tutto in contrasto con la logica dell'uomo: il lessico del brano chiarisce inequivocabilmente come questo mettersi in cammino di Gesù sia una partenza senza ritorno, l'ultimo viaggio prima della morte.

Come i profeti, il Messia sperimenta un clima di rifiuto, di ostilità: non si tratta esclusivamente del rifiuto dei Samaritani (Lc 9,53); Gesù incontra una sorta d'incomprensione anche presso i suoi.

L'evangelista nota l'indignazione violenta

di Giacomo e di Giovanni per il torto fatto al Maestro (v. 54), e nella sua persona a Dio stesso: questo atteggiamento tradisce l'incapacità di comprendere fino in fondo Gesù, di entrare nel significato della sua missione. Cristo ha parole di rimprovero, e

poi si dirige verso un altro villaggio: per comprendere la missione di Cristo bisogna seguirlo, e lasciare che egli con il suo esempio purifichi la nostra intelligenza e la nostra volontà, troppo spesso imperfette e instabili.

MEDITATIO

La prima lettura e il brano evangelico sembrano descrivere due situazioni opposte. Da una parte sta il messaggio di Zaccaria con la prospettiva ottimistica della conversione delle genti e di un pellegrinaggio universale: in questa visione festosa Israele appare quale capofila della processione che sale verso Sion.

Nel vangelo c'imbattiamo, invece, nella chiusura di Israele, che è coinvolto nel rifiuto di Gesù, e nell'incredulità dei Samaritani, che negano ogni ospitalità al

Nazareno e ai suoi discepoli.

In realtà le due visioni non sono contraddittorie, ma profondamente coordinate nel piano della salvezza. Nel peccato di incredulità che porta a estromettere Gesù dalla vita umana sono coinvolti sia Israele, sia i Samaritani, sia tutti gli uomini. Tutti siamo bisognosi della salvezza, ed essa sgorga esclusivamente dal sacrificio di Cristo, nella sua coraggiosa obbedienza al piano del Padre.

ORATIO

Signore, io credo,
ma tu aumenta la mia fede
nei momenti del dolore
e della prova.
Fa che io non mi senta mai solo
e che sappia sempre scoprire
che sei accanto a me,
che condividi il mio patire.

CARMELITANE DI LORETO.

CONTEMPLATIO

Siate *dolci* nelle vostre azioni: niente violenza, niente impazienza, niente furore; se occorre talvolta severità, non usatene più del necessario, e solo quando siete ben certi che sia necessario; nel dubbio, preferite sempre le vie della dolcezza alle vie del rigore [...].

Oh! Quando attaccano voi, avete una sola cosa da fare: imitare la mia dolcezza nella mia passione, lasciarvi spogliare di

tutto, lasciarvi colpire e mettere a morte, senza ombra di resistenza, come io ve ne ho dato l'esempio [...]. Credete ciò che vi ripeto ogni giorno, a ogni ora. Credete che è il vostro motto «essere agnelli». Imitate me in ciò e in tutto, me, «l'Agnello di Dio».

(CH. DE FOUCAULD, *All'ultimo posto. Ritiri in Terra Santa 1897-1900*, Roma 1974, 77-79).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Il Dio della pace è con noi » (Salmo 86).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

È necessario sradicarsi. Tagliare l'albero e farne una croce, e poi portarla tutti i giorni. La contraddizione provata fino al fondo dell'essere è la lacerazione, è la croce. È necessario un uomo giusto da imitare perché l'imitazione di Dio non sia una parola vuota; ma è anche necessario, affinché siamo portati al di là della volontà, che sia impossibile volerlo imitare. Non si può volere la croce. Si può volere qualsiasi grado di ascetismo o di eroismo, ma non la croce, che è sofferenza penale.

Il mistero della croce del Cristo risiede in una contraddizione, perché è insieme un'offerta volontaria e un castigo che egli ha subito suo malgrado. Se vi si vedesse solo l'offerta, si potrebbe volere altrettanto per sé. Ma non si può volere un castigo subito malgrado sé. Coloro che concepiscono la crocifissione solo sotto l'aspetto dell'offerta ne cancellano il mistero salvifico e l'amarezza salvifica. Desiderare il martirio è desiderare veramente troppo poco. La croce è infinitamente più che il martirio [...].

La croce è una bilancia sulla quale un corpo fragile e leggero, ma che era Dio, ha sollevato il peso del mondo intero. «Datemi un punto d'appoggio, e solleverò il mondo». Questo punto d'appoggio è la croce. Non può essercene un altro. Bisogna che esso sia all'intersezione del mondo e di ciò che non è il mondo. La croce è questa intersezione.

(S. WEIL, *Il chicco di melagrana*, Cinisello B. 1998, 105s.).

MERCOLEDÌ (28 settembre 2005)

(XXVI Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Neemia 2,1-8*

¹Avvenne che, nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo versai. Ora io non ero mai stato triste in sua presenza. ²Perciò il re mi disse: «Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può esser altro che un'afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore ³e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non esser triste quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?». ⁴Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo, ⁵e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai suoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla». ⁶Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Io gli indicai un termine di tempo. La cosa piacque al re, e mi lasciò andare. ⁷Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i governatori dell'Oltrefiume, perché mi lascino passare ed entrare in Giudea, ⁸e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per costruire le porte della cittadella presso il tempio, per le mura della città e per la casa che io abiterò». Il re mi diede le lettere perché la mano benefica del mio Dio era su di me.

Il successo di Neemia, che riesce ad ottenere da parte del re di Persia il permesso di tornare in Gerusalemme e ricostruirne le mura, viene ricondotto alla

presenza protettrice e provvidente di Dio, alla mano benefica con cui YHWH guida i protagonisti della ricostruzione del giudaismo dopo l'esilio (v. 8).

Proprio la certezza della protezione divina incoraggia Neemia a superare le esitazioni personali, a vincere il timore per la propria vita e per la propria fortuna, e lo induce alla piena disponibilità, al sacrificio di ogni suo bene e di ogni personale comodità per servire la causa del popolo di Dio: la fiducia in Dio non viene delusa, Egli sostiene i suoi servitori.

Vangelo: *Luca 9,57-62*

In quel tempo, ⁵⁷mentre andavano per la strada, un tale disse a Gesù: «Ti seguirò dovunque tu vada». ⁵⁸Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

⁵⁹A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre». ⁶⁰Gesù replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio».

⁶¹Un altro disse: «Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa». ⁶²Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

L'intelligenza e la volontà dell'uomo sono imperfette: in entrambe il credente deve essere guarito, perché egli non conosce compiutamente il cammino del

Cristo, e nemmeno vuole compiutamente compierlo.

In questo brano emergono le resistenze che il discepolo oppone al suo Signore. Per una sequela autentica è necessaria una decisione che rompa con l'immagine della madre (il mondo dei bisogni e delle sicurezze materiali: v. 58), con quella del padre (il mondo degli affetti, dei doveri e dei rapporti: v.59) e con i condizionamenti dell'io (la sicurezza del solco e della propria identità da conservare: v. 62).

Solo la povertà (intesa come indipendenza dai beni materiali), la castità (intesa come capacità di anteporre Cristo a qualunque affetto umano) e l'obbedienza (intesa come

docilità a subordinare i propri progetti al Progetto che Dio ha su di noi) consentono al discepolo, in tutti gli stati di vita, una sequela autentica.

Più che tre condizioni poste dal maestro a chi voglia seguirlo, si tratta di tre doni che egli stesso elargisce, e che comunicano la vera libertà: libertà dalle cose, dalle persone e dall'io, libertà del cuore, libertà per amare esclusivamente la fonte dell'Amore.

Come ogni dono, è solo per chi lo desidera. Per questo giova chiederlo con insistenza, nonostante le resistenze contrarie di una volontà e di una intelligenza ancora imperfette.

MEDITATIO

La prima lettura ci mette nuovamente di fronte al compito urgente per ogni credente di collaborare all'edificazione del popolo di Dio e a irrobustirne il cammino nella fede. In quanto discepoli di Gesù siamo chiamati scoprire anche che la passione per la comunità non può essere secondaria a nulla per chi abbia sperimentato l'amore che Dio nutre per il suo popolo.

Gesù ha richieste impegnative per i suoi discepoli: egli non addita, però, alcun

ideale ascetico, tale che possa ingenerare nell'animo una sorta di altezzoso sentimento di superiorità o indifferenza verso gli altri. Egli chiede una sequela perfetta, fondata sulla radicalità dell'amore - abbandonare tutto - perché il discepolo possa dedicarsi all'annuncio del Regno, e in esso ritrovare tutto. Il discepolo diventa così "grazia a caro prezzo", dono totale e esperienza della totale gratuità di Dio.

ORATIO

Credo l'amore
come legge della vita:
l'amore che passa per la croce,
l'amore che perde la vita
per ritrovarla;
l'amore che smonta
ogni logica di inimicizia;
l'amore che è fiducia nell'uomo
e forza trasformatrice
dell'universo.

(DALLA MALAYSIA)

CONTEMPLATIO

C'è ancora un motivo che deve impegnarvi a compiere con grande zelo la vostra professione: non solo voi siete i ministri di Dio, ma lo siete anche di Gesù e della Chiesa. Ascoltate ancora San Paolo, il quale vuole che ognuno consideri quelli che annunciano il Vangelo come ministri di Gesù Cristo, che scrivono la lettera che viene loro dettata non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente; non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne che sono i cuori dei fanciulli.

Se siete davvero tali, dovete avere come

unico fine, nel vostro insegnamento, l'amore e la gloria di Dio, perché deve spingervi l'amore di Gesù Cristo che è morto per tutti, di modo che quelli che vivono non vivano più per loro stessi, ma per colui che è morto per essi. Questi sono i sentimenti che, mossi dallo zelo, dovete ispirare ai vostri discepoli, come se Dio stesso li esortasse con le vostre parole, perché voi siete gli ambasciatori di Gesù Cristo.

(G. B. DE LA SALLE. MTR. 9,2)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Gerusalemme, città della mia gioia*» (Salmo 136).

PER LA LETTURASPIRITUALE

La chiamata di Gesù a seguirlo fa del discepolo un uomo isolato. Volere o non volere, deve decidersi, e da solo. Non si tratta di una scelta personale di voler essere un uomo isolato; è Cristo a isolare colui che Egli chiama. Ognuno è chiamato come singolo; deve seguire come singolo. Sgomentato da questo isolamento, l'uomo cerca protezione presso gli uomini e le cose attorno a lui. Scopre improvvisamente tutte le sue responsabilità e si aggrappa ad esse. Vuole decidere protetto da queste; non vuole trovarsi solo di fronte a Gesù, prendere le sue decisioni guardando solo a Lui. Ma né padre né madre, né coniuge né figlio, né nazione né storia proteggono in questo frangente colui che è chiamato. Cristo vuole che l'uomo sia isolato, non deve vedere nessuno tranne Colui che lo ha chiamato.

Ognuno entra come singolo al seguito di Gesù, ma nessuno resta isolato seguendo Gesù. A colui che, obbedendo alla Sua Parola, osa divenire un isolato viene donata la comunione della comunità. Egli si ritrova in una confraternita visibile, che gli ridà centuplicato ciò che ha perduto. Centuplicato? Appunto perché ora possiede tutto solo tramite Gesù, lo possiede tramite il mediatore.

(D. BONHOEFFER, *Sequela*, Brescia, 1975⁴, 76.83).

GIOVEDÌ (29 settembre 2005)

(XXVI Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Neemia 8,1-4a.5-6.7b-12*

In quei giorni, ¹tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad Esdra, lo scriba, di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele. ²Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. ³Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge. ⁴Esdra lo scriba stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza.

⁵Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. ⁶Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. ⁷I leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi al suo posto. ⁸Essi leggevano nel libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso, e così facevano comprendere la lettura. ⁹Neemia, che era il governatore, Esdra sacerdote e scriba e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge.

¹⁰Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». ¹¹I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!». ¹²Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni ai poveri e a far festa, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.

La lettura di oggi descrive un evento fondamentale per l'ordinamento del nuovo Israele postesilico: a conclusione della riforma civile e religiosa, il sacerdote Esdra – autorità sacrale – e il governatore Neemia – autorità politica – radunano tutti gli Ebrei in grado di intendere e danno pubblica lettura della Legge di Mosè, cui segue la spiegazione puntuale da parte degli scribi e la preghiera collettiva. Israele diventa così religione del Libro.

L'incontro della comunità con la parola di Dio è modellato, in questo testo, sul rituale e sulla modalità della lettura sinagogale della Torah, che ritroveremo all'epoca di Gesù e che sarà di riferimento anche per comprendere lo spazio che la Parola di Dio occupa nella liturgia della comunità cristiana.

Vangelo: Luca 10,1-12

In quel tempo, ¹il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ²Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. ³Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada: ⁵In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. ⁶Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. ⁸Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, ⁹curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. ¹⁰Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: ¹¹Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo

contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. ¹²Io vi dico che in quel giorno Sodoma sarà trattata meno duramente di quella città».

Gesù invia i discepoli, come il Padre ha inviato Lui. Sorgente della missione è sempre il Padre, nella Sua misericordia per tutti i Suoi figli. Il Figlio è il primo inviato perché lo conosce. Dopo di Lui, sono inviati da Lui e come Lui quelli che lo hanno riconosciuto come fratello.

La Chiesa si sente apostolica (cioè, secondo la radice greca, missionaria), perchè sa di essere chiamata a continuare l'opera di Gesù. E' un'unica missione con quella dei Dodici, inviati a Israele, e dei Settantadue, inviati a tutte le genti. Attraverso questa missione identica e molteplice dell'unico Signore, Dio diventa "uno" su tutta la terra e il suo nome è santificato tra tutte le genti.

(S. FAUSTI. *Una Comunità Legge il Vangelo di Luca*. 2003. 353-354).

MEDITATIO

La prima lettura ci aiuta a riflettere sui frutti prodotti nella nostra esistenza da un ascolto fedele e attento della parola di Dio.

Il primo effetto è la conversione del cuore, cioè un desiderio fervido e deciso di cambiare vita.

La conversione, suscitata dall'ascolto attento della Parola, diventa in noi carità,

cioè attenzione ai bisogni del prossimo, slancio di condivisione e di fraternità.

L'ascolto della Parola suscita poi pentimento, e così prepara il cuore alla gioia dell'incontro intimo con la misericordia di Dio, l'unico incontro in grado di generare salvezza per l'uomo.

ORATIO

«Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti di giustizia.
Sono stanco di soffrire, Signore,
dammi vita secondo la tua parola.
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi...
Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,
in essi è la mia ricompensa per sempre».
Amen.

(Dal salmo 119)

CONTEMPLATIO

La proposta vocazionale non conosce frontiere: essa non si rivolge solo ad alcune persone privilegiate o che già hanno fatto un'opzione di fede, né unicamente a coloro da cui sembra lecito attendersi una risposta positiva, ma è rivolta a *tutti*, proprio perché fondata sui valori fondamentali dell'esistenza... La scelta vocazionale non è proposta che viene fatta una sola volta nella vita (all'insegna del "prendere o lasciare") e che venga in pratica ritirata

dopo un rifiuto da parte del destinatario. Essa, invece, rappresenta per tutti noi come una continua sollecitazione, fatta in modi diversi e con intelligenza propositiva, che non s'arrende dinanzi a un iniziale disinteresse, che spesso può essere solo apparente o difensivo.

(LASALLIANI PER VOCAZIONE: TOCCARE IL CUORE DEI GIOVANI. *Lettera Pastorale* 2005/2006)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«La tua legge, Signore, è fonte di gioia » (salmo 18).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

[Ci] sono coloro che ascoltano la parola di Dio, si lasciano scuotere un momento, finché la sentono. Dicono: «Oh, che bello! Come dovremmo seguire di più questa Parola!». Ma poi tutto passa, come passano tante emozioni. Quante volte uscendo da un ospedale diciamo: «Dovremmo venire più spesso!». Poi, alla prima svolta, sei già diventato un altro. Non stai più a crogiolarti con i pensieri della sofferenza. Se si tratta di imbrogliare qualcuno, ci stai subito. Quando ascolti la parola di Dio ti lasci prendere: «Guarda, ha davvero ragione il Signore!». Ma appena metti il piede fuori, un amico, un compagno, qualcuno che ti faccia una proposta di affari poco onesta e tu abbotchi subito [...].

Che la parola di Dio possa crescere in voi, dare frutti a tal punto che la gente accanto a voi si senta consolata. Ascoltiamo la parola del Signore! Ascoltiamola! È una Parola che ci provoca. E non è in linea con la logica umana. Ricordatevelo sempre! Qualcuno ci prende per folli, quando noi pronunciamo tutta intera la parola di Dio, perché essa non è inquadrabile nei sistemi.

È sempre diversa, è provocatrice, non mette l'avallo alle logiche umane, non è conferma dei nostri schemi mentali che sono quasi sempre schemi di possesso, di accaparramento, di interesse, di calcolo. La parola di Dio è Lui. Portiamolo nel nostro cuore, il Signore Gesù! Egli dà tanta consolazione, tanto conforto, tanto coraggio, tanta speranza, tanta voglia di vivere, tanta voglia di ricominciare da capo con grande energia, con grande speranza. Il Signore entri nel nostro spirito.

(A. BELLO, *Senza misura*, Molfetta 1993, 52-54).

VENERDÌ (30 settembre 2005)

(XXVI Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Baruc* 1,15-22

¹⁵Al Signore nostro Dio la giustizia; a noi il disonore sul volto, come oggi avviene per i Giudei e gli abitanti di Gerusalemme, ¹⁶per i nostri re e per i nostri principi, per i nostri sacerdoti e i nostri profeti e per i nostri padri, ¹⁷perché abbiamo offeso il Signore, ¹⁸gli abbiamo disobbedito, non abbiamo ascoltato la voce del Signore nostro Dio per camminare secondo i decreti che il Signore ci aveva messo dinanzi. ¹⁹Da quando il Signore fece uscire i nostri padri dall'Egitto fino ad oggi noi ci siamo ribellati al Signore nostro Dio e ci siamo ostinati a non ascoltare la sua voce. ²⁰Così, come oggi constatiamo, ci sono venuti addosso tanti mali insieme con la maledizione che il Signore aveva minacciato per mezzo di Mosè suo servo, quando fece uscire i nostri padri dall'Egitto per concederci un paese in cui scorre latte e miele. ²¹Non abbiamo ascoltato la voce del Signore nostro Dio, secondo le parole dei profeti che egli ci ha mandato: ²²ma ciascuno di noi ha seguito le perverse inclinazioni del suo cuore, ha servito dei stranieri e ha fatto ciò che è male agli occhi del Signore nostro Dio.

I doni di Dio al popolo sono stati generosi e grandiosi, mentre il popolo ha reagito con la disobbedienza e con la ribellione. Si rende perciò necessaria una confessione delle colpe, che riconosca la giustizia e l'innocenza di Dio. In questa giustizia, in questa non colpevolezza di Dio sta la possibilità per il popolo di ricominciare, di sperare di nuovo, di

attendere il perdono dal Signore.

Bisogna notare come, in questa confessione, il popolo presente, che sta rivolgendo la sua supplica a Dio, si senta comunque corresponsabile anche delle colpe del passato. E' proprio tale corresponsabilità che lo renderà coerede delle promesse indefettibili fatte da Dio al suo popolo.

Vangelo: *Luca* 10,13-16

In quel tempo, Gesù disse: ¹³«Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertite vestendo il sacco e coprendosi di cenere. ¹⁴Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. ¹⁵E tu, Cafarnao, "sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi sarai precipitata!". ¹⁶Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato».

“Guai!” non è una minaccia, ma un compianto e un lamento. E il dolore di Dio per il male dell'uomo, il dolore dell'amore non riamato. La pena del giudizio non è: “guai a te”, bensì: “guai a me per te!”. Tale pena è infatti la croce di Cristo, che è l'“ahimè” di Dio per i guai dell'uomo. Il rifiuto di Dio non è un danno contro Dio, ma contro chi rifiuta, che così si fa male.

Come il male dell'amato tocca

direttamente l'amante, così il male dell'uomo tocca direttamente e in modo infinito il cuore di Dio, perché Egli ama l'uomo in modo infinito. Per questo il nostro peccato provoca il Suo lamento e la Sua sofferenza reale. La croce indica insieme la profondità del suo amore e la gravità del nostro male. L'amore non amato non minaccia. Non può che lamentarsi e morire di passione. E la passione di Dio è infinita come il suo amore.

Tiro e Sidone sono le città degli affari e dello sfruttamento dei poveri, simbolo dell'ingiustizia che impedisce di accogliere la Parola. Il loro nome è sinonimo di impossibilità di conversione. Non si vuole qui condannare Corazin e Betsaida, ma mostrare la grandezza del dono di amore che hanno ricevuto, sufficiente a convertire anche chi non può convertirsi!.

(S. FAUSTI. *Una Comunità Legge il Vangelo di Luca*. 2003. 361).

MEDITATIO

Per confessare senza timore e in libertà i nostri errori a Dio, occorre lasciar penetrare la Sua luce che svela, insieme alle nostre miserie, anche la nostra preziosità agli occhi Suoi. L'umiltà di riconoscersi mendicanti della misericordia è la condizione per poterla ottenere in pienezza. La grazia ci viene incontro sempre in tanti modi, in tanti volti può raggiungerci l'amore che salva dalle nostre paure, dai nostri fallimenti. Ma quanto lo

riconosciamo? L'ascolto della Parola, la preghiera, l'accostarsi ai sacramenti costituiscono l'allenamento quotidiano che apre gli occhi e il cuore per raccogliere i segnali della salvezza. Gli inviati di Cristo continuano la sua opera: e ogni cristiano (*alter Christus*) può considerarsi tale, chiamato a riconoscere il maestro vero e a diventare discepolo del vangelo e messaggero di pace.

ORATIO

Credo che un giorno,
il tuo giorno, io verrò verso di te.
E, nell'autentica esplosione
della mia risurrezione,
saprò allora
che la tenerezza sei tu,
che la mia libertà sei ancora tu.
Verrò verso di te
con il mio sogno più folle:
portarti il mondo fra le braccia.

JACQUES LECLERCQ

CONTEMPLATIO

E anche se non volessi confessarti nulla, che cosa di mio potrebbe rimanere nascosto a te, Signore, al cui sguardo si apre l'abisso dell'umana coscienza? (cfr. *Eb* 4,13). Non potrei mai nasconderti a te: semmai nasconderei te a me! Ma ora il mio pianto dimostra quanto io dispiaccia a me stesso, e quanto invece tu risplenda e mi piaccia, quanto io ti ami e ti desidero, al punto da disprezzarmi e da respingermi per scegliere te; e non voglio più piacere né a me né a te, se non in quello che riguarda te.

Dunque, Signore, tu mi conosci per quello che sono e a qual fine ti faccio questa confessione l'ho già detto. Non la

faccio tanto con parole e suoni vocali, quanto con parole e grida dell'anima, e tu già le conosci. In quanto sono malvagio, la mia confessione non vuol essere che rifiuto di me stesso; in quanto anima pia, la confessione non può che risolversi nel non attribuirme il merito. Tu, infatti, Signore, «*benedici il giusto*» (*Sal* 5,13), ma prima lo rendi giusto quando è ancora empio (cfr. *Rm* 4,5). Questa confessione, dunque, o mio Dio, è fatta dinanzi a te tacendo e insieme non tacendo.

(AGOSTINO D'IPPONA, *Le confessioni*, Milano 19936, 326).

ACTIO

Ripeti spesso la e vivi oggi la parola:
«*Abbi pietà, Signore, del tuo popolo*» (*salmo* 78).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Una delle più grandi provocazioni della vita spirituale è ricevere il perdono di Dio. C'è qualcosa in noi, esseri umani, che ci tiene tenacemente aggrappati ai nostri peccati e non ci permette di lasciare che Dio cancelli il nostro passato e ci offra un inizio completamente nuovo. Qualche volta sembra persino che io voglia dimostrare a Dio che le mie tenebre sono troppo grandi per essere dissolte. Mentre Dio vuole restituirmi la piena dignità della condizione di figlio, continuo a insistere che mi sistemerei come garzone. Ma voglio davvero essere restituito alla piena responsabilità di figlio? Voglio davvero essere totalmente perdonato in modo che sia possibile una vita del tutto nuova? Ho fiducia in me stesso e in una redenzione così radicale? Voglio rompere con la mia ribellione profondamente radicata contro Dio e arrendermi in modo così assoluto al suo amore da far emergere una persona nuova? Ricevere il perdono esige la volontà totale di lasciare che Dio sia Dio e compia ogni risanamento, reintegrazione e rinnovamento. Fin quando voglio fare anche soltanto una parte di tutto questo da solo, mi accontento di soluzioni parziali.

(H.J.M. NOUWEN, *L'abbraccio benedicente*, Brescia 2000¹⁵, 78).

SABATO (1 ottobre 2005)

(XXVI Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Baruc 4,5-12.27-29*

⁵Coraggio, popolo mio, tu, resto d'Israele!
⁶Siete stati venduti alle genti non per essere annientati, ma perché avete provocato lo sdegno di Dio siete stati consegnati ai nemici.

⁷Avete irritato il vostro creatore, sacrificando ai dèmoni e non a Dio. ⁸Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. ⁹Essa ha visto piombare su di voi l'ira divina e ha esclamato: Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. ¹⁰Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l'Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. ¹¹Io li avevo nutriti con gioia e li ho dovuti lasciare con lacrime e gemiti. ¹²Nessuno goda di me nel vedermi vedova e desolata; sono abbandonata per i peccati dei miei figli che deviarono dalla legge di Dio.

²⁷Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha provati. ²⁸Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così ritornando decuplicate lo zelo per cercarlo, ²⁹poiché chi vi ha afflitti con tante calamità vi darà anche, con la salvezza, una gioia perenne.

L'autore descrive Gerusalemme come una vedova, una donna desolata, che riconosce la fondatezza del castigo ricevuto da parte di Dio: è il popolo tutto che riconosce i suoi peccati, e sa di essere stato punito per aver tradito l'alleanza con il Dio eterno, ignorando e rifiutando in tal modo anche la paternità di Dio.

Dopo aver riconosciuto che a ragione, e meritatamente, l'ira di Dio si è abbattuta sul popolo, il profeta ne addita il carattere pedagogico. Dio non castiga per

condannare, ma per salvare. Ecco che allora l'ultima parte dell'oracolo si apre alla speranza del perdono: il popolo, che ha sperimentato il castigo, potrà ritornare a Dio moltiplicando il suo zelo nella ricerca di YHWH. Sperimenterà allora una salvezza che trascende i limiti delle attese umane.

Vangelo: *Luca 10,17-24*

In quel tempo, ¹⁷i settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». ¹⁸Egli disse: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. ¹⁹Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni, sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. ²⁰Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli».

²¹In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. ²²Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio: nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. ²³E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. ²⁴Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono» .

Per tre volte in questo testo si parla di gioia, in un crescendo di motivazioni che descrivono lo stupore del discepolo mentre scopre la grandezza salvifica della sua vocazione. I settantadue gioiscono per la vittoria su Satana; su questo primo motivo di gioia Gesù innesta una consapevolezza nuova: la missione non consiste esclusivamente nel ricacciare Satana fino agli inferi e sottrargli potere sulla vita dell'uomo, ma soprattutto consente un ritorno alla condizione originaria della

creazione, in cui l'uomo è pensato quale signore del creato. Se accoglie l'annuncio del Vangelo l'uomo è veramente salvato, e nessun male o veleno, neanche la morte, può danneggiarlo e sottrargli la vita.

Infine Gesù stesso proclama la più alta ragione della gioia: *"rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli"*. La sequela è soprattutto "iscrizione" nel libro della vita, nel novero dei Figli di Dio, nel popolo della nuova alleanza.

MEDITATIO

Nella nostra vita di testimonianza cristiana vi sono anche momenti di soddisfazione e di successo. Come i settantadue discepoli del Vangelo, sarebbe bene che anche noi avessimo qualcuno con il quale condividere i nostri interrogativi, le nostre difficoltà, ma anche le nostre gioie. Solo così la nostra esperienza diventa

preghiera, e si trasforma in lode o in supplica davanti a Dio. Solo così la nostra esperienza diventa perenne rendimento di grazie a Colui che continua a muovere gli animi di molti e a illuminare i cuori dei semplici, a trionfare sulle forze del male e ad aprire le porte del suo Regno.

ORATIO

Signore Gesù,
mi unisco al tuo grido di giubilo,
perché mi riempi di commozione
sapere che tu mi ritieni tuo amico e confidente
sapere che mi hai reso partecipe
del tuo dialogo d'amore con il Padre.
Riconosco, o Signore,
che soltanto nell'umiltà e nella semplicità del cuore
posso entrare nel tuo piano d'amore.
Fammi vincere ogni superbia e presunzione,
dammi gratitudine per accogliere il tuo vangelo,
dammi occhi per ricordare
che soltanto la tua grazia mi fa vivere. Amen.

CONTEMPLATIO

“Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate” (2 Cor 5,17). Del resto ha chiamato nuova creazione l’inabitazione dello Spirito Santo che rende il cuore puro, senza colpa e libero da ogni malizia, cattiveria e vergogna. Quando un’anima si converte,

odia il peccato, si dedica con tutto l’impegno al bene, accoglie in sé la grazia dello Spirito Santo e diviene un essere completamente nuovo.

(Dal libro “La vita cristiana” di san Gregorio di Nissa, vescovo)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Giunga al tuo volto, Signore, il grido dei poveri!» (salmo 68).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Basta la cura del presente: non occorre impiegare fantasia e ansietà per la costruzione dell'avvenire. Il vicario di Cristo sa che cosa il Cristo vuole da lui, non occorre che gli passi davanti a dargli consigli o a imporgli progetti. Regola fondamentale della condotta del Papa è questa, di accontentarsi sempre del suo stato presente e di non imbarazzarsi del futuro, aspettandolo invece dal Signore, senza fare affidamento sui provvedimenti umani, e guardandosi persino dal parlarne con sicurezza e con facilità con chicchessia.

L'esperienza di questi tre anni del mio servizio pontificale che, «*tremens et timens*» (1 Cor 2,3), accettai in pura obbedienza alla volontà del Signore espressami dalla voce del sacro Collegio dei cardinali in conclave, è testimonia e motivo commovente e perenne della fedeltà del mio spirito a questa massima: assoluto abbandono in Dio, quanto al presente; e perfetta tranquillità, circa il futuro. Delle varie iniziative di carattere pastorale che trapuntano questo primo saggio di pontificio impegno di apostolato, tutto è venuto da assoluta, quieta e amabile - direi persino silenziosa - ispirazione del Signore a questo suo povero servo, che senza alcun merito suo, oltre quello semplicissimo di non discutere, ma semplicemente di assecondare e di obbedire, ha potuto riuscire non inutile strumento di onore a Gesù e di edificazione per molte anime.

I primi contatti coi grandi e con gli umili; qualche visita caritatevole, qua e là; mitezza e umiltà di accostamenti, chiarezza di idee e fervore di incoraggiamento; le visite quaresimali alle nuove parrocchie; la celebrazione del sinodo diocesano, con successo inaspettato; l'accostamento del Padre della cristianità tutta intera, in moltiplicata creazione di cardinali e di vescovi di ogni nazione e di ogni razza e colore; e ora il vastissimo movimento di proporzioni imprevedute e imponentissime del concilio ecumenico: tutto conferma la bontà del principio di attendere e di esprimere con fede, con modestia, con fervore confidente, le buone ispirazioni della grazia di Gesù, che presiede al governo del mondo e lo conduce alle più alte finalità della creazione, della redenzione, della glorificazione finale ed eterna delle anime e dei popoli.

(GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, Cinisello B. 1989, 579s.).